

I racconti del cuore

EDITRICE COLOMBO

Universale gratuita Colombo

RACCONTI DEL CUORE



“C'è un tempo per ogni cosa”
Qoelet

TEMPO PER I REGALI

Era una sera di dicembre di circa quattro anni fa. Mi trovavo a casa dell'amico di mio papà che possedeva molti animali e, tra questi, c'era anche un bellissimo coniglio. Quando lo vidi decisi che ne avrei voluto avere uno anch'io. I miei genitori però si rifiutavano di comprarmene uno.

Una domenica pomeriggio, una giornata piena di sole, riuscii a convincere mamma e papà a portarmi in qualche negozio di animali, ma in nessuno di questi trovai il coniglio che stavo cercando. Mi adirai moltissimo e, proprio quando stavo per perdere le speranze, mi tornò in mente il nome del negozio dove i miei nonni avevano comprato il loro cagnolino.

Dopo un'ora, arrivammo in quel posto e scesi di corsa dalla macchina. Proprio in fondo al negozio vidi “qualcosa di luminoso”... il mio coniglio mi stava aspettando! Era l'animale più bello che avessi mai visto e stava proprio nel palmo della mia mano. Non potrò mai dimenticare il momento in cui ho accarezzato la sua morbida pelliccia.

Da quel momento l'ho accolto nella mia casa ed ho sempre tenuto pulita la sua gabbietta. Ancora oggi quando lo guardo, mi fa ridere con quelle sue lunghe orecchie e i suoi occhi sgranati. Il mio coniglio è davvero speciale!

RACCONTI DEL 



IL TEMPO PER DIRSI ADDIO

Era il giorno del mio compleanno e, in occasione dei miei due anni, mamma e papà decisero di portarmi al canile. Vedemmo tutti i cani dal primo all'ultimo. Alla fine scegliemmo una piccola *fox terrier*. Era bellissima e mi fissava con i suoi occhioni color nocciola. Aveva il musetto allungato che era per metà bianco come il resto della pelliccia. Intorno ad un occhio c'era una macchia scura. Quando la presi in braccio capii subito che era la mia cagnolina e così la portammo a casa e la chiamammo Luna.

La sistemai in una piccola cesta nella mia camera e quando compì cinque mesi le preparai una bella ciotola di *croccantelle*.

Man mano che cresceva diventava anche più giocherellona e le piaceva correre durante tutte le passeggiate. Quando tornavo dall'asilo, Luna mi aspettava sempre sul bordo del cancello di casa.

Il giorno del mio sesto compleanno la mia cagnolina partorì sei bellissimi cuccioli. Una piccolina era tutta bianca, mentre un'altra era esattamente a macchie come Luna. Quando divennero abbastanza grandi, mio papà decise di venderli. La seconda cucciolata di Luna fu un evento ancora più bello, perché partorì in febbraio e, dato che faceva molto freddo, doveva stare con i suoi cuccioli in casa. Ero contenta, perché così avrei potuto tenerli vicino a me. Passarono un po' di anni e anche Luna cominciava ad invecchiare. Decidemmo allora di affiancarle altri due cani. Desideravo tanto dei cuccioli di razza Pinscher e alla fine decidemmo di prendere alcuni cuccioli della cagnetta di mia nonna. Erano due femmine e le chiamammo Perla e Priscilla. Erano bellissime: la prima era tutta marrone ed aveva gli occhi scuri, mentre la seconda aveva la pelliccia quasi nera e gli occhi marroni. Non passò molto tempo prima che si mettessero a giocare anche con Luna.

Un giorno però, dopo essere rientrata dalla scuola, mi accorsi che Priscilla non era in cortile. Andai a cercarla nella sua cuccia, ma non la vidi. Mi dissero che l'avevano trovata morta e così scoppiiai a piangere. Probabilmente era stata avvelenata e la sua terribile sorte capitò anche a Perla pochi giorni dopo.

Ero disperata e anche ora, quando ci ripenso, sento la loro mancanza...

RACCONTI DEL 



IL TEMPO PER GUARIRE

Possiedo un animale domestico da quando sono nata e adoro soprattutto i gatti. Quando ero piccola mia nonna aveva trovato sotto la neve un gattino a strisce grigie e nere. Aveva gli occhi verdi e un bel musetto morbido. All'inizio non mi piaceva averlo tra i piedi. Anzi, a dire la verità, lo odiavo. Detestavo tutti quei suoi strani versi e i suoi miagolii, ma la cosa che odiavo di più era dargli da mangiare. Cercava sempre di giocare con me, ma non glielo permettevo.

Un giorno però, mentre stavo andando a portargli del latte fresco e le crocchette inzuppate nell'acqua, lo trovai che dormiva raggomitolato nel cesto sotto la sua copertina. Mi avvicinai e proprio in quell'istante lui aprì i suoi piccoli occhi. Mi fissava e miagolava. Nel guardarlo provai una sensazione nuova e diversa. Credo fosse tenerezza. Inizialmente lo tenevamo in garage, ma, dopo i primi mesi, decidemmo di accoglierlo in casa. Quando entrò non mi sembrava molto a suo agio, anzi era molto spaventato. Mia nonna decise di prenderlo in braccio e di risistemarlo nella sua cesta. Quella fu la prima volta in cui accarezzai Tigre, il mio gattino. Lui si voltò di scatto e poi mi saltò addosso. Fu allora che per la prima volta compresi che cosa voleva dire davvero essere apprezzati da un animale.

Da quel giorno abbiamo passato tutti i momenti più belli e più brutti sempre insieme. Una brutta giornata però gli capitò un incidente che segnò la sua vita per sempre. Fu investito da un'auto davanti a casa e fortunatamente mia zia stava passando in quel momento per andare a fare una passeggiata. Lo vide per terra e chiamò subito mio nonno che lo portò dal veterinario. Quando Tigre si risvegliò era legato e immobile e probabilmente non si sentiva molto bene. All'inizio mi spaventai nel vederlo così sofferente, ma poi vidi che le cure gli stavano facendo bene. Ora è tornato come prima ed è sempre la mia piccola Tigre.

RACCONTI DEL 



IL TEMPO DELL'AMICIZIA

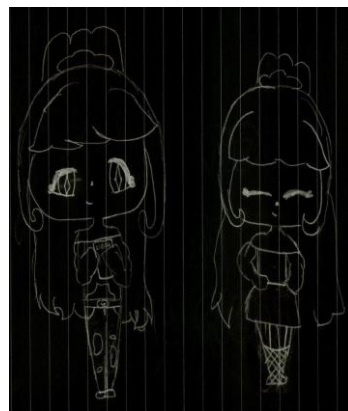
Ciao,

mi chiamo Jennifer e oggi vi parlerò della mia migliore amica e di come ci siamo conosciute.

Era estate ed io avevo quattro anni. Mi recai al parco insieme a mia nonna, ma nessun bambino voleva giocare con me, perché ho un occhio di colore diverso dall'altro. Mi rifugiai dietro le scale che portavano ai giardini e mi misi a piangere a dirotto. Dopo un po' che me ne stavo rannicchiata in un angolo venne verso di me una bambina. Mi disse di chiamarsi Ludovica e fu l'unica che non mi evitò a causa dei mie strani occhi.

Da quel momento diventammo inseparabili e ancora oggi Ludovica è la mia migliore amica.

RACCONTI DEL 



IL TEMPO DELLA BELLEZZA

Stavo tornando a casa dopo il mio viaggio e non riuscivo a smettere di pensare a lei. Pensavo anche al fatto che fra pochi giorni sarebbe arrivato San Valentino e non le avevo ancora comprato un regalo. Sapevo che adorava la pizza e la Nutella, ma non conoscevo i suoi gusti in fatto di vestiti.

La rivedevo nella mia mente e accarezzavo con il pensiero i suoi bellissimi capelli lisci che le cadevano sulle spalle. Potevo quasi sentire il suo dolce profumo spandersi nell'aria. Tenevo la sua foto fra le mani e speravo che potesse sempre essere felice e sorridente come in quel riquadro. Tutte le volte che ero triste guardavo quella foto e subito mi tornava il buon umore. Sul retro avevo scritto le parole di una lettera che le avevo mandato: *“I tuoi occhi sono splendenti come il sole e trasparenti come un diamante. Ti ho visto danzare e così ti ricordo...”*

*Sono i tuoi capelli sul petto sciolti,
sottili e morbidi come un sospiro...*

RACCONTI DEL 



IL TEMPO NON È DENARO

Carlo e Michela erano due giovani che si trovavano molto bene insieme.

Dopo un po' di tempo Carlo si accorse di essere innamorato di Michela e incominciò a temere che lei non provasse i suoi stessi sentimenti. Un giorno le si avvicinò e le disse: “È da tanto che ho questo pensiero per la testa e se non te lo comunico sento che impazzirò”, Carlo fece un bel respiro e poi disse: “Vorresti diventare la mia ragazza?”

“Mi dispiace!”, disse lei, “Sei carino, ma non sei il mio tipo, perché non sei ricco e quindi penso che non dovremmo più frequentarci almeno per un po' di tempo”.

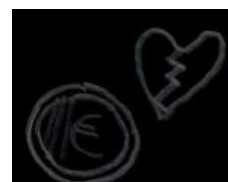
Carlo se ne andò triste con il cuore spezzato.

Passarono dieci anni e un bel giorno gli capitò di rivedere Michela in un supermercato. Cominciarono a chiacchierare e Carlo non si trattenne e, malgrado un certo imbarazzo, riuscì a chiedere a Michela se fosse ancora single.

“No, mi sono sposata due anni fa. Mio marito si chiama Giacomo. È molto ricco e guadagna ventimila euro al mese!”. Proprio in quel momento entrò il marito di Michela e disse: “Buongiorno capo” e lei si domandò perché avesse salutato in quel modo Carlo. Fuori dal centro commerciale chiese spiegazioni al marito che le disse che lavorava nell'azienda di Carlo e le raccontò di quanto fosse ricco quell'uomo.

Michela cominciò a mordersi le mani, perché dieci anni prima l'uomo che le aveva chiesto di diventare la sua fidanzata era squattrinato e non avrebbe mai immaginato che si sarebbe trasformato in un industriale di successo. Presa dalla curiosità e con un po' di amarezza si mise a cercare Carlo su *Facebook* e dopo una breve ricerca lo trovò. Scoprì allora che si era sposato con una ragazza di nome Giulia e una grande tristezza le morse il cuore. Non aveva voluto andare con quel ragazzo solo per una questione di soldi e forse non aveva ancora capito nulla dell'amore.

RACCONTI DEL 



IL TEMPO SOSPESO

Mi chiamo Lily e sono uno spiritello della foresta, sì, avete capito bene. Molta gente del mondo nuovo non crede alla nostra esistenza, ma una volta, prima del Grande diluvio, eravamo tanti.

Sono simpatica, gentile, anche se a volte sono dispettosa e credo di essere anche abbastanza carina.

Scrivo queste parole sulla corteccia di questa quercia per raccontarvi come ho conosciuto il mio ragazzo.

Dato che sono uno spiritello, mi capita spesso di visitare l'oltretomba, mi sembra ovvio no? Mio padre Silenus è il re di tutto ciò che sta sotto le radici degli alberi e insisteva per farmi sposare il principe del regno di *Nimbus* che sta sopra una grande nuvola. Non volevo sposarlo e quindi sono scappata. Volai lontano verso la barriera di cristallo, il muro che separa il regno del cielo da quello della terra. Incontrai un angelo che mi disse: "Che ci fai da queste parti piccolo spiritello?"

Gli risposi triste e con la voce rotta dalla nausea: "Mio padre mi vuol far sposare con uno stupido principe che se ne sta sulle nuvole..."

"Non dirmi niente, anche mio padre vuole farmi sposare con uno spiritello dei boschi", disse l'angelo.

"Aspetta un attimo, ma forse...come ti chiami?"

"Ermes!"

"Io mi chiamo Lily e il principe che dovevo sposare aveva il tuo stesso nome."

"Oh, cielo allora sei tu lo spiritello che dovrei sposare!", si stupì l'angelo.

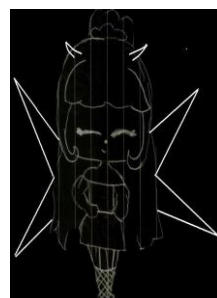
"sì è così e, se sei scappato, vuol dire che anche tu non volevi..."

"Già e ora che facciamo?"

"Conosco un albero molto grande. Se ci nascondiamo fra le sue fronde, nessuno ci troverà", gli dissi e volammo verso la foresta incantata.

Da quel giorno diventammo ottimi amici e cominciammo a passare molto tempo insieme. Ancora oggi ci ritroviamo sulla cima dell'albero e parliamo. Mi piace molto stare con quell'angelo e quando sono con lui il tempo passa più lentamente ed ogni cosa sembra più leggera. Il tempo che trascorriamo insieme è diverso, direi quasi sospeso...

RACCONTI DEL 



TEMPO PER RITROVARSI

Jack guardò per l'ultima volta la stanza in cui aveva trascorso la maggior parte del tempo libero quando era ragazzino. Guardò il vecchio orologio che gli aveva regalato sua zia che era morta dieci anni prima.

Si ricordava che era una persona molto dolce e, a volte, un po' triste; le voleva molto bene e quando aveva scoperto che era malata, inizialmente non aveva accettato la cosa, ma poi, grazie anche al fatto che la zia gli sorrideva sempre, si era quasi dimenticato della sua malattia.

Per questo motivo quando morì, aveva pianto molto. Lacrime tristi e amare.

Questi pensieri gli passavano per la testa tutte le volte che guardava l'orologio in quella stanza.

Si voltò e vide il biglietto che gli aveva scritto la sua ragazza per l'anniversario dei sei mesi del fidanzamento! C'era scritto: *“A te, che dei miei occhi sei la sostanza! TI AMO!”*.

Purtroppo la sua fidanzata era dovuta partire per il Canada con la famiglia e lui non poteva farci niente! A pensarci gli si inumidirono gli occhi.

Dopo un po' di tempo arrivò sua nonna a ricordargli di prendere il treno per il college: “Jack devi andare. Sbrigati!”. Lui si asciugò velocemente le lacrime e disse cercando di sembrare allegro: “Ok, vado a prendere lo zaino...”

“Che cos'hai?”

“No, niente, stai tranquilla!”

“Ah, i giovani di oggi...”, concluse sua nonna.

Durante tutto il tragitto in treno che lo separava dal college, la mente di Jack non faceva che vagare nei ricordi e perdersi tra i capelli della sua amata. Si girò su un fianco per cercare di prendere sonno, ma non ci riuscì. Alcuni ragazzini stavano urlando nello scompartimento accanto al suo e facevano un baccano infernale, ma non li rimproverò, anzi, le loro risate lo misero di buon umore.

Arrivato alla sua fermata, scese dal treno ciondolando e, prima di uscire dalla stazione, vide una ragazza correre verso di lui. Aveva una camicetta bianca e indossava leggings blu.

“Ma aspetta...quella è..”.

Era CARLOTTA! La sua fidanzata!

Immediatamente si abbracciarono e Jack disse: “Ma non eri in...in Canada!?”

“Non piu’!”, rispose orgogliosa Carlotta!

Jack aggiunse : “Finalmente!...Mi eri mancata un sacco, amore!”

“Anche tu ...”

Si diressero verso l'uscita e Jack diede un'ultima occhiata al grande orologio della stazione. Le lancette della vita avevano fatto un altro giro...

